



Circolo Radio Londra SEL UK



Report gruppo Diritti

Uguaglianza di genere: il Gender Equality Index come strumento per una battaglia culturale.

Venerdì 25 Ottobre SEL UK ha organizzato un evento dedicato all'uguaglianza tra uomini e donne, introdotto dalla presentazione, da parte della dr. Anna Rita Manga dell'EIGE (European Institute for Gender Equality), del Gender Equality Index. La presentazione ha suscitato un vivace dibattito, dal quale nasce il proposito di questo documento.

Il Gender Equality Index (d'ora in avanti riferito semplicemente come Indice) elaborato dall' EIGE, misura la differenza tra donne e uomini in sei differenti domini (Salute, Soldi, Lavoro, Potere, Sapere e Tempo) e due domini satellite (Violenza e disuguaglianze trasversali) allo scopo di indicare su una scala da 1 a 100 il livello raggiunto dall'Unione Europea (a 27) e dai singoli Stati membri nell'uguaglianza di genere. Alcuni campi, soprattutto nel dominio della Salute, non sono stati computati: primo fra tutti il diritto alla salute riproduttiva (compreso l'accesso alla contraccezione ed all'interruzione volontaria di gravidanza). Un altro campo rimasto vuoto, a causa della scarsità dei dati (l'indice, infatti, viene computato in base ai dati forniti dagli Stati membri), è quello sulla discriminazione, la sicurezza e l'integrità della persona; in altre parole, l'Indice denuncia la carenza di dati riguardo alla violenza contro le donne (in tutte le sue forme, dalle molestie al femminicidio).

Il dato più interessante emerso dall'analisi dei dati nei vari domini è il basso punteggio europeo: 54.0 è la media dell'UE a 27, ripartita così nei differenti domini: Lavoro 69.0, Soldi 68.9, Sapere 48.9. Tempo 38.8, Potere 38.0, Salute 90.1, con medie caratterizzate da pochissimi paesi al di sopra del punteggio 50 (solitamente i paesi del Nord Europa a cui si aggiunge il Regno Unito).

Risultati Gender Equality Index



Il dominio salute risulta sovrastimato: esso infatti misura solo quei servizi sanitari che non siano legati ad esigenze specifiche dell'uno o all'altro genere, escludendo cioè il settore sessuale e riproduttivo, quello più problematico non solo in Italia ma in molti altri paesi dell'Unione (Irlanda e Grecia, ad esempio). L'Italia si colloca ben al di sotto della media con un punteggio complessivo di 40.9 e punteggi parziali così distribuiti: Lavoro 60.9, Soldi 68.2, Sapere 32.1, Tempo 33.0, Potere 18.6, Salute 90.8.

Paese	Indice	Lavoro	Soldi	Sapere	Tempo	Potere	Salute
EU-27	54.0	69.0	68.9	48.9	38.8	38.0	90.1
Italia	40.9	60.6	68.2	32.1	33.0	18.6	90.8

Questo punteggio ci colloca al quart'ultimo posto e mostra che, al di là delle singole aree sulle quali intervenire, c'è un problema sottostante che è soprattutto un problema culturale. Per fare un esempio paradossale: le donne stanno superando gli uomini nell'accesso all'istruzione di terzo livello (università, master, specializzazioni e dottorati), però questo incremento non ha ricadute positive sugli altri domini, a causa di una forte settorializzazione del sapere: le donne sono più inclini a frequentare facoltà, come quelle Umanistiche o Sociali, per le quali la progressione tra livello di qualifica e salario è minore rispetto alle facoltà scientifico-tecniche. Questo non è un caso: fin da giovanissimi, bambini e bambine sono condizionati da un modello sociale che incoraggia i ragazzi verso materie scientifiche e le bambine verso l'area artistico-umanistica. Noi riteniamo che questa prospettiva errata sia dettata da una concezione delle scienze umane e sociali ancora come otium e 'divertimento' e come materie astratte che non sono produttive nel corrente modello economico. Inoltre per le donne che tentano un inserimento nella carriera tecnico-scientifica, l'effetto di questo condizionamento culturale fa sì che vedano dapprima, negli anni della formazione, le proprie ambizioni spesso frustrate e sottovalutate, per poi dover fronteggiare pregiudizi e stereotipi radicati sulle capacità e le potenzialità creative al femminile in questi ambiti di tradizionale pertinenza maschile.

Un altro esempio è la gestione del tempo, strettamente connessa ai domini di lavoro, soldi e potere. In assenza di politiche che facciano riferimento al congedo parentale e non alla sola maternità, i ruoli di genere tradizionali che considerano le donne come 'caregiver' e gli uomini come 'breadwinner' fanno sì che le donne ricevano stipendi inferiori nel mondo del lavoro e abbiano meno prospettive di carriera, portando molte donne (soprattutto in tempi di depressione economica) a scegliere o ad essere forzate di ritirarsi dal mondo del lavoro. Sono moltissimi i casi di contratti non rinnovati dopo aver usufruito della maternità, allo stesso tempo è invalsa la pratica di domandare alle donne, in sede di colloquio, se abbiano figli o intenzione di mettere su famiglia, considerando questo un impedimento a svolgere la propria attività lavorativa.

Questi fenomeni non solo si nutrono, ma sostengono ruoli di genere stereotipati e portano all'esclusione degli uomini dalla cura dei figli, privandoli di una parte molto importante della vita genitoriale.

Tuttavia, in EU ci sono alcuni paesi che hanno messo in atto delle buone pratiche, da cui prendere esempio. Per citare un caso concreto, numerosi studi considerano le misure per il congedo parentale introdotte dalla Finlandia come una buona pratica. In questo Paese parte del congedo è non trasferibile tra genitori. La Finlandia garantisce ai padri o al secondo genitore quattro settimane di congedo, con l'incentivo che solo se le prime due settimane vengono richieste si possono ricevere le successive due settimane ad una retribuzione maggiore. Mentre in Svezia il congedo per i padri è di due mesi con sussidi statali.

Questi dati e gli esempi sopra citati confermano un'analisi sociale e politica alla quale il movimento delle donne era già pervenuto: in Italia e in Europa c'è scarsa sensibilità alla questione di genere e di conseguenza una scarsa educazione. Questo mancato superamento degli stereotipi nell'educazione e nella formazione civica (formale e non formale) ha come conseguenza una perdita progressiva di sensibilità nei confronti della questione di genere: basti comparare, anche empiricamente, l'attenzione posta a determinati problemi dalla generazione delle donne che fecero il movimento negli anni Settanta e quella delle donne nate negli anni '80 e '90. Il tutto acuito dal contesto di una crisi finanziaria che favorisce in tutti i campi un ritorno ad una mentalità conservatrice.

Se è compito degli amministratori e dei governanti e, anzi, loro obbligo morale promuovere nei singoli campi l'uguaglianza tra uomini e donne, è compito dei partiti come Sinistra, Ecologia e Libertà e dei movimenti agire sul piano culturale, promuovendo inclusività e buone pratiche.

Occorre cominciare innanzitutto dalle pratiche del linguaggio: bisogna eliminare dal discorso pubblico con la denuncia e l'educazione, tutti quei comportamenti che sottendono anche inconsciamente una visione della donna

come subalterna all'uomo, a cominciare per esempio dalla pratica diffusa di apporre l'articolo femminile o dall'abuso del termine 'signorina' (non volto a indicare soltanto la giovane età, ma lo stato coniugale), fino ad arrivare a comportamenti apertamente sessisti, per esempio il vizio di criticare una donna che ricopra un incarico importante non per il suo operato e per i suoi comportamenti, ma di attaccarla in base a criteri che poco hanno a che vedere col merito della questione, ma si riferiscono all'individuo, come l'aspetto fisico, il carattere o gli atteggiamenti (il caso più emblematico è forse quello di continui attacchi ai danni di Laura Boldrini, ma fenomeni di questo tipo sono all'ordine del giorno).

Ci sono poi elementi di più ampio respiro riconducibili ai domini che l'indice segnala ma che non può prendere in considerazione o perché sono campi che riguardano specificamente le donne o per mancanza di dati: le cure sanitarie specifiche per le donne, per prima l'accesso ai Consultori e il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza e il fenomeno della violenza sulle donne. L'Indice in questo caso deve diventare solida base statistica per le battaglie che il movimento delle donne combatte da decenni, come ad esempio il diritto a essere in controllo della propria vita sessuale, anche attraverso la legge 194, che ogni anno viene sempre più boicottata da un uso spregiudicato dell'obiezione di coscienza, spesso esercitata anche in campi dove la legge lo esclude (per esempio nella prescrizione della pillola del giorno dopo). Un altro esempio simile è quello della violenza contro le donne (dai maltrattamenti, alle percosse, fino agli estremi del 'femminicidio') e che non sarà certo un decreto legge ad arrestare.

È emblematico come in questi due casi la battaglia, oltre che, nel caso della 194, di difesa della legislazione esistente, è soprattutto una battaglia culturale, che insegni alle giovani generazioni il rispetto dell'altro, il significato del consenso nel rapporto tra due persone e il modo per chiederlo, ma che soprattutto faccia passare forte e chiaro che la violenza in tutte le sue forme non è tollerabile, ancora meno in un rapporto che dovrebbe essere di amore e di fiducia.

Vogliamo dunque che SEL usi l'Indice per promuovere e diffondere una nuova cultura dell'uguaglianza, attraverso l'utilizzo di buone pratiche (ad esempio l'equiparazione degli stipendi o la proposta di incremento degli asili nido) già presenti nel programma, ma soprattutto attraverso un'operazione culturale che cominci dal modo in cui si parla della questione (e sarebbe ottimo che al dibattito non partecipasse solo la componente femminile di SEL).

Come abbiamo visto il problema non è solo italiano ma Europeo: tutta l'Unione è infatti solo faticosamente a metà strada verso la piena uguaglianza tra uomini e donne.

Crediamo dunque che SEL, come partito della sinistra che è sensibile a tutte le tematiche dell'uguaglianza e che già molto al suo interno ha lavorato e sta lavorando per appianare le disuguaglianze tra uomini e donne, diventi il ponte per un'iniziativa più ampia a livello europeo, che veda la creazione di una rete di donne della Sinistra socialista ed europea promotrice di un cambiamento culturale, urgente e necessario.